

Il lavoro – Occupazione instabile e sommersa

Il tasso di occupazione di rom e sinti è del 34,7%. Gli occupati irregolari sono il 11% del totale. Quelli regolari 19%. Complessivamente, i lavoratori dipendenti con un contratto a tempo pieno e indeterminato sono solo il 6,7%. Il 4% circa degli intervistati si è dichiarato occupato ma senza fornire altre spiegazioni, probabilmente perché lavora irregolarmente.

Il mercato del lavoro italiano risulta drammaticamente sfavorevole per rom e sinti. La loro posizione è frammentata: poco meno della metà degli occupati regolari è un lavoratore autonomo, anche se la grande maggioranza preferirebbe lavorare come dipendente. L'altra metà, quella dei dipendenti, presenta un'ampia fetta di lavoratori a tempo determinato, per lo più stagionali e interinali che preferirebbero lavorare a tempo indeterminato. La gran parte dei lavoratori in nero opera come autonomo nei settori della raccolta metalli e dell'edilizia, dell'agricoltura e, nel caso delle donne, delle attività domestiche remunerate.

Lo svantaggio rispetto alla popolazione italiana e alla popolazione straniera residente in Italia è molto forte. Il tasso di occupazione in Italia per la popolazione con età superiore ai 15 anni è pari, secondo i dati della rilevazione sulle forze di lavoro nel terzo trimestre 2011 (Istat), al 44,3% a fronte del 34,7% raccolto tra i rom e sinti intervistati durante la ricerca. Una differenza di quasi dieci punti percentuali che nasconde peraltro livelli di svantaggio ancor più drammatici per determinate categorie sociali e demografiche. Delle donne rom intervistate, per esempio, solo una su cinque risulta occupata a fronte di un dato nazionale pari al 34,4%.

Dei rom e sinti intervistati, il 27,2% è disoccupato, un dato che equivale a un tasso di disoccupazione del 44%. Gli inattivi sono il 37,8% del campione e l'82% di loro non ha mai svolto attività lavorativa negli ultimi due anni, sebbene almeno due su tre risultino disponibili a lavorare.

Tra le persone senza un lavoro, oltre la metà è composta da disoccupati di lungo periodo: si tratta di rom che si trovano nella stessa situazione dell'anno precedente (54%) e che non hanno mai lavorato negli ultimi due anni (60%). Un terzo dei disoccupati, in attesa di trovare un'occupazione, si dedica ad attività di cura della casa e della famiglia (in gran maggioranza donne); il 10% ha lavorato saltuariamente in nero e un ulteriore 10% si è dedicato all'elemosina; solo un disoccupato su 15 ha dichiarato di avere intrapreso un qualche azione volta a cercare un'occupazione nel corso della giornata precedente all'intervista.

La gran parte dei disoccupati e degli inattivi disponibili al lavoro sarebbe pronta ad intraprendere un'attività lavorativa entro due settimane se gli si offrisse un'opportunità in questo senso e la metà delle donne attualmente impegnate nelle attività domestiche sarebbe disponibile ad accettare l'eventuale offerta. I motivi per i quali rom e sinti diventano inattivi sono essenzialmente due: lo scoraggiamento, nel 28,6% dei casi e le responsabilità familiari che coinvolgono il 25,9% del totale e riguardano quasi esclusivamente le donne.

Il 46% dei rom che vivono in una casa è occupato. Tra gli abitanti degli insediamenti irregolari, la percentuale scende al 24%.

In relazione al rapporto tra condizione abitativa e occupazionale emergono differenze rilevanti tra chi abita in una casa o in un campo e tra chi sta in un campo regolare o abusivo: la quota di occupati arriva al 46,4% tra i residenti in casa, a fronte del 33,2% tra gli abitanti dei campi regolari e il 24,0% tra i residenti in insediamenti abusivi. In definitiva, chi abita in una casa è più spesso occupato, chi abita in un insediamento ha una maggiore probabilità di trovarsi in condizione di disoccupazione, se poi abita in un insediamento abusivo ha molto spesso cessato di cercare lavoro dopo essere rimasto a lungo disoccupato o inoccupato.

Inoltre, la percentuale di occupati appare sensibilmente superiore nelle situazioni rurali o nei contesti urbani medio-piccoli. Diversa la situazione del gruppo di intervistati collocati in aree urbane sopra i 250.000 abitanti (nella fattispecie Torino, Milano, Roma e Napoli). In questi casi la quota complessiva di occupati scende al 27,6%, con punte negative del 24,1% per gli stranieri.